

2.3

Sybille Große

Purismo e *Sprachkritik* nella prospettiva europea

Traduzione: Elisa Manca

Abstract. In questo articolo verrà approfondito, in prospettiva diacronica e sincronica per quanto riguarda le diverse lingue, il concetto di ‘purezza’ della lingua, che è stato esaminato singolarmente per le diverse aree linguistiche, e verranno messe a confronto tra loro le rispettive caratteristiche. Per “Purismo” qui si intende sia la critica all’uso linguistico sia la critica alle diverse strutture ed elementi di una lingua. Quest’articolo comparativo mostra in quale contesto linguistico il purismo è stato rilevante nel passato così come lo è oggi e in che modo le singole lingue sono (state) interessate da iniziative puristiche. Infine si arriva ai rispettivi attori e ai rapporti specifici discorsivi delle singole aree linguistiche messe a confronto.

Keywords

(ri)pulitura, purismo dei forestierismi, lingua nazionale, prestiti, neologismi, organizzazioni di cura linguistica, standardizzazione

Nota per la lettura:

L’articolo riunisce i temi centrali delle singole lingue e li mette a confronto. Per una comprensione più approfondita si consiglia la lettura degli articoli sulle singole lingue, nei quali sono presenti anche le indicazioni bibliografiche.

Il concetto di “purezza” delle lingue è documentato già dall’antichità, con Aristotele, Cicerone e Attico (Fögen 2000: 125, 128), e si collega nel corso dello sviluppo nelle regioni oggetto della nostra ricerca con strategie divergenti di “(ri)pulitura” della lingua da singoli elementi linguistici che ne deviano la purezza. I discorsi puristi si orientano contro la dinamica e il mutamento linguistico e argomentano per la maggior parte con una diffusa concettualizzazione della “minaccia linguistica”, che spesso sostituendo la minaccia identitaria si presenta su un livello sociale e nazionale. Il “purismo” rappresenta quindi sia una critica dell’uso linguistico del singolo parlante sia una critica ai diversi elementi linguistici concreti, o meglio alle strutture. Tendenze puristiche si rafforzano o si riducono a seconda degli sviluppi sociopolitici, economici o culturali.

Discorsi e iniziative di tipo puristico sono collegati in particolare con i seguenti fattori linguistici: 1. attraverso la definizione di uno standard sovraregionale o nazionale, 2. attraverso il contatto con diverse lingue e 3. con una reale o 'sentita' supremazia culturale, o meglio uno straordinario prestigio di una singola lingua. Così l'accettazione di un prestito viene inteso come segnale di una mancanza della lingua dominata (Schmitt 1996: 873). Con la formazione degli Stati nazionali e con la presunta minaccia dell'unità nazionale (p.e. in Francia – *une nation, une langue!*) le iniziative puristiche aumentano. La forma più popolare di purismo è il purismo contro i forestierismi, con il quale si vorrebbe raggiungere una limitazione degli influssi delle altre lingue. Questo può avvenire solo con un generale rifiuto o concretamente con la ricerca, o meglio con l'indicazione, di un'alternativa. Le lingue, che stanno al centro del rifiuto puristico, cambiano con il passare dei secoli. Se in Inghilterra tra il XVI e il XVIII sec. è determinante il rifiuto dei lessemi latini e francesi, in Francia in questo periodo l'attenzione si concentra primariamente sul latino. In area germanofona si uniscono entrambe le tendenze nel XVII e XVIII sec. nel rifiuto del latino e del francese in rapporto alla formazione di una lingua nazionale; il *Verdeutschungswörterbuch* del 1801 rappresenta in Germania la più famosa testimonianza di attività puristica. In Croazia il purismo nel XVII e XVIII sec. si indirizza soprattutto ai prestiti dall'italiano (in particolare dal veneziano), mentre il latino in quanto lingua della cultura gode di pieno appoggio e i lessemi dalle altre lingue slave sono visti come modelli graditi. Mentre in Francia i tentativi di rifiuto dei forestierismi diminuiscono temporaneamente, il rifiuto di lessemi stranieri, in particolare dal francese, è documentato ininterrottamente in Germania, Italia e Inghilterra fino alla metà del XX sec. In Croazia invece i prestiti dal francese sono fino alla prima metà del XX sec. benvenuti, mentre quelli tedeschi (in seguito alla dominazione austro-ungarica e tedesca durante il secondo conflitto mondiale) sono malvisti. Nella seconda metà del XX sec. il purismo contro i forestierismi raggiunge un nuovo apice con la battaglia contro gli anglicismi in Germania, Italia e soprattutto Francia (p.e. il Neopurismo italiano). In Croazia rimane invece moderato, dato che il Paese nel periodo dopo la guerra si trova a metà tra Est e Ovest; dagli anni '90 si rafforza l'accettazione degli anglicismi, in quanto simbolo di una politica a favore di un orientamento occidentale.

Tuttavia il purismo non è assolutamente soltanto un purismo contro i forestierismi, piuttosto si indirizza contro i neologismi di ogni genere, nel superamento delle varianti più arcaizzanti. In Francia si palesano tendenze puristiche per di più in discussioni ideologico-linguistiche sull'adeguatezza dell'uso linguistico (*abus de mots*), che nelle altre regioni è appena accennato. Espressioni puristiche vengono diffuse dalla fine del XX sec. anche attraverso i mezzi di comunicazione audiovisiva, compreso Internet, e si riferiscono normalmente alla difesa della propria lingua nazionale (in Germania e Francia). In croato il purismo si indirizza dall'indipendenza in poi (1991) contro i serbo-croatismi dell'Ex-Jugoslavia e serve così alla difesa dell'unica, attestata storicamente, lingua nazionale.

Come mediatori del purismo agiscono soprattutto le organizzazioni di cura linguistica (accademie, società linguistiche), singoli gruppi sociali e ideologici (p.e. il purismo fascista in Italia, i media) ma anche singole personalità (politici, letterati o [altri] non specialisti della lingua). Una lingua idealizzata, che può essere utilizzata e raggiunta solo da alcuni autori, viene indicata come modello, sul quale viene misurata la purezza della lingua stessa, al più tardi dalla fondazione delle accademie linguistiche (Italia, Francia, Spagna e Croazia) e dai processi di standardizzazione (Germania, Inghilterra, o meglio Gran Bretagna). Questa idealizzazione e rivalutazione vanno di pari passo con il rifiuto di singole varietà regionali o sociali (p.e. in Italia – nobilitazione del toscano, in Croazia la scelta dello stocavo di Dubrovnik e il rifiuto degli altri dialetti).

Trattati e argomentazioni di tipo puristico sono collegati nelle diverse aree linguistiche, o meglio nazioni, a diversi discorsi (p.e. Italia – questione della lingua; Francia – *dire, ne pas dire*; Germania – il nazionalismo linguistico; Inghilterra – *il correct usage*). Per rispondere e demistificare i discorsi puristici, i linguisti impiegano soprattutto i concetti teorici del mutamento linguistico o meglio della variazione linguistica e della costruzione dell'identità, così come la determinazione attraverso la lingua e accompagnano e consigliano un lavoro terminologico in parte statale (Francia). Tuttavia Schmitt (1996: 872-874) vede non solo un semplice modello argomentativo di tipo non specialistico nel discorso puristico. Così anche i linguisti, che alla fine del XX sec. si sono occupati della standardizzazione dell'ortografia gallega, parlano di purismo per descrivere i loro precedenti contro i prestiti castigliani. La loro accettazione può essere chiarita soltanto con un'egemonia politica del castigliano. (Santamarina 2004).

Bibliografia

- Fögen, Thorsten (2000): *Patrii sermonis egestas*. Einstellungen lateinischer Autoren zu ihrer Muttersprache. Ein Beitrag zum Sprachbewußtsein in der römischen Antike. München/Leipzig: Saur (= Beiträge zur Altertumskunde, 150).
- Santamarina, Antón (2004): *Vocabulario ortográfico da lingua galega*. Criterios de elaboración. Disponible online: <https://academia.gal/Volga/volgaIntro.pdf>, (ultima consultazione 03.12.2018).
- Schmitt, Christian (1996): Sprachpflege und Sprachreinigung. In: Goebel, Hans u. a. (a cura di): *Kontaktlinguistik*. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung. Vol. 1. Berlin/New York: de Gruyter, pp. 871–880.